

Gesù e la legge Mt 5, 17-20

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Brano relativo all'etica di Mt. Il discorso della montagna si articola in 3 nuclei fondamentali:

1. 5,3-20: Introduzione al discorso, beatitudini, comunità come luce del mondo e sale della terra;
2. 5,21-7,12: Corpo centrale, bene incluso dalla riproposizione del tema della legge, non abolizione ma compimento, fare agli altri quello che vorremmo fatto a noi. Interpretazione piena e definitiva fatta da Gesù della Torah;
3. 7,13-7,27: Parenesi (esortazione) conclusiva, esortazione a operare, non solo a conoscere, la volontà di Dio, poi chiusura col brano della casa costruita sulla roccia che delinea l'orizzonte escatologico. Giudizio non per spaventare ma per mettere in risalto ciò che è valido, essenziale e va fatto.

Introduzione rilevante, corpo centrale che delinea la volontà di Dio espressa da Gesù, conclusione parenetica con esortazioni che invitano a fare ciò che Gesù ha indicato, nella prospettiva del giudizio indicata sopra.

Il ns testo è transizione tra prima e seconda parte, anticipa il tema che verrà trattato nella parte centrale, soprattutto il v 20: vi è stato detto ...ma io vi dico, rivela la giustizia sovrabbondante. Testi che risentono del sottofondo giudaico della tradizione matteana. Costituiscono elemento programmatico che verrà sviluppato nei testi successivi.

Struttura: il v. 18 riprende un detto riportato anche da Lc, risale alla fonte Q, non è redazione matteana. In sintesi: **la legge è valida nella sua totalità**. Il v 19 lo commenta: se tutto è valido, allora vanno tutti insegnati e compiuti. Prende la tradizione e la compone (da tradizione a redazione) tra il v 17 e il 19. Il lavoro redazionale: è vero che la Torah è valida, è vero che va osservata ma il v. 17 “per portare a compimento” questa è la novità: **la Torah resta valida per sempre nel compimento che Gesù gli ha dato**. Prospettiva diversa alla validità della Torah. Non valida nella sua materialità ma nella interpretazione data da Gesù. Perciò al v. 20: se la vostra giustizia non supererà... non entrerete. Uno dei nodi del vangelo di Mt è:

1. *Chi è l'interprete definitivo della Torah, Gesù o gli scribi?*
2. *Qual è l'interpretazione che occorre darne?*

Tutto il conflitto col giudaismo del suo tempo ruota attorno a questi interrogativi.

Commento: v. 17, *non crediate*, quindi qualcuno crede così, c'era un gruppo che pensava così nella Chiesa di Mt: Gesù è venuto ad abolire la legge, erano gli anomisti. Probabilmente carismatici entusiastici che si affidano alla invocazione del Risorto, ma che non praticavano le esigenze etiche poste da Gesù. Il Gesù di Matteo vuole che si pratici la

giustizia di Dio. Quindi si oppone a questo gruppo: agli anomisti oppone la propria concezione: Gesù compie la legge. Compiere (=plerò) è importante nella teologia di Matteo. Usato spesso, questo termine riguarda il compimento della Torah. A volte è usato per “portare a compimento le promesse”. A volte nel senso di interpretazione definitiva della Torah. Nell’insegnamento di Gesù la volontà di Dio trova la sua piena interpretazione, raggiunge il suo senso pieno. **Il Gesù matteo non abolisce ma dà interpretazione piena.** San Paolo è abbastanza critico in proposito: la legge faceva cosciente l’uomo del proprio peccato, ma non gli dà la forza per vincerlo. Matteo proviene da una tradizione giudeo-cristiana in cui la Torah era molto importante (fondamentale): erano gli insegnamenti di Dio dati a Mosè! Il v. 18 ereditato dalla fonte Q è molto giudaizzante, per come comincia sembra avere funzione esplicativa, proviene da circoli conservatori, tanto che la sua forma e il suo sottofondo di contenuto ha paralleli nella letteratura rabbinica. Questo *lòghion* esemplifica la permanente validità della Torah facendo riferimento alla più piccola lettera ebraica (*iod*); la legge non può essere toccata neppure nei minimi particolari. L’espressione del v. 18d non è nella fonte Q, e il verbo “avvenire” ha il significato di “essere fatto”. Mt per confermare che la legge non è stata abolita dice, come i rabbini, che tutta resta valida, ma affinché tutto ciò che la legge esprime come esigenza venga *compiuta, attuata* dalla comunità. TUTTO va compiuto nella interpretazione che Gesù ne dà. Cristo ne rivela e interpreta l’intenzionalità che la anima. Il v. 19 contiene un “dunque” che ha il sapore di una conclusione, solo l’osservanza scrupolosa della legge permette di accedere al regno. *Chi trasgredirà..* con una sorta di legge del taglione indica la proporzione tra danno e pena; il tono è quello del pensiero rabbinico, anche per loro vale anche il minimo comandamento e anche per loro nulla va trasgredito. Il v. 20 riflette maggiormente la teologia di Matteo, non tocca più la Torah ma la **dicausine**, la giustizia. In contrasto col giudaismo rabbinico del dopo 70. Invita a praticare una giustizia sovrabbondante, sovrascritta dalle beatitudini che seguiranno. La giustizia è attuare la volontà di Dio che la Torah doveva esprimere.

La sovrabbondanza ha 2 aspetti, uno secondario e uno principale, per capire Matteo:

- Il primo, **la Torah ha esigenze più radicali** di quelle prospettate da scribi e farisei.
- Il secondo, secondario, indica una **equivalenza tra il dire e il fare**. Dicono e non fanno: la sovrabbondanza è costituita dal fatto che bisogna davvero mettere in pratica quello che si insegna.

C’è una radicalità anche nell’interpretazione degli scribi e farisei ma è in senso quantitativo: moltiplicano i precetti per ogni ambito della vita. Porre tutti i casi della vita sotto il comandamento apparente radicalizzazione, ma di genere quantitativo. Come la morale casistica della Chiesa del passato. Quella richiesta da Gesù è di genere qualitativo. Perché ci sono sempre casi non incasellabili dalla legge. Ma **l’interpretazione qualitativa** riconduce ad **un unico principio ermeneutico** l’interpretazione della Torah, all’**unica ottica dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo**. Cogliere che l’elemento che unifica tutte le esigenze di Dio è il comandamento dell’amore. È l’amore del prossimo che costituisce il banco di prova dell’amore verso Dio. Gesù rivendicando una autorità unica pretende di interpretare in forma definitiva qual è la volontà di Dio, riconducendola al principio dell’amore. **L’amore come principio ermeneutico**. È un’etica radicalmente diversa, punta ad una radicalità qualitativa e non quantitativa. In questo senso ci sono alcune cose della Torah che vanno in ombra, quelle che non sono in ordine all’amore. Per

questo in qualche caso nelle antitesi Gesù rimette in discussione qualcosa che riguarda la Torah, nonostante abbia affermato che neppure uno iota andrà cambiato.

Gesù e la Legge Mt 5,21-48

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

²³Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

²⁵Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

²⁷Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

³¹Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.

³⁸Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Struttura: nucleo originario che segue il 6°, 7°, 9° comandamento. 6 antitesi più conclusione sull'etica matteana. **Oppone la sua concezione a quella farisaica. La formulazione antitetica dice proprio questa opposizione.** La tesi è esposta in termini tecnici. A questa Mt oppone l'autorità di Gesù.

- **Significato delle antitesi:** "udire" e "dire" sono i termini tecnici della trasmissione della fede. **Il Gesù matteano opera una disgiunzione tra la volontà di Dio e l'esegesi rabbinica.** Cristianesimo e rabinismo sono separati da letture inconciliabili della legge. "io vi dico" ha effetto **liberatore e sovrano** (afferma la sua autorità immediata di porsi come interprete definitivo della Torah), la legge diventa inseparabile da colui che la proclama. L'etica di Gesù è accettabile solo per chi accoglie nella fede questa autorità.

- **Radicalizzazione della legge:** non in senso estensivo e quantitativo ma qualitativo. "non solo ..ma anche". Ma come conciliare il "neppure uno iota" e queste antitesi che sembrano modificare la legge? Sembra rimetterli in discussione. Entra in gioco il

- **Principio di continuità:** principio formale di continuità in riferimento alla volontà di Dio, espressa sia in termini di origine che di fine. Due aspetti di continuità:

1) **principio formale:** Gesù fa riferimento alla volontà di Dio, valida fin dalle origini, dalla creazione e riaffermata nel momento escatologico: questa è la volontà di Dio perché lo era fin dal progetto del Dio creatore. La continuità è che Gesù dice: la volontà di Dio era questa fin dalla creazione;

2) **principio interno di unità:** reinterpreta la Torah a partire da quello che ritiene il comandamento fondamentale della Torah: l'amore del prossimo. Attua un principio di continuità, quando gli chiedono qual è il più grande dei precetti della Torah indica l'amore del prossimo. Quanto non corrisponde a questo può anche essere cambiato o abolito. Quindi ri-centramento sul comandamento dell'amore: tutte le antitesi riguardano la seconda parte del decalogo. "Io vi dico" instaura la volontà di Dio sulla terra nella sua verità definitiva, non di rottura ma di autentica fedeltà.

Ripeto: Gesù di Mt dice che tutta la legge è valida e non va toccata, ma poi rivede o ritocca o anche abolisce. La continuità sta nel fatto che:

- rivela fin dal principio la volontà di Dio e

- che l'ottica da cui la rilegge è il principio dell'amore del prossimo: tutto ciò che non risponde, come il libello di ripudio, va abolito.

IMPORTANTE: ricordare 2 cose:

la formulazione antitetica che senso ha? A cosa mirano le antitesi?

Alla radicalizzazione delle esigenze sante di Dio

Qual è il principio di continuità tra la Torah e l'insegnamento di Gesù?

Volontà di Dio e precetto dell'amore

Caratteristiche delle antitesi:

- **prospettiva ecclesiale:** rivolte ai discepoli, hanno i rabbini come contro-modello;

- **carattere esemplare e non esaustivo:** non mirano a promulgare un nuovo codice legale, nomina alcuni comandamenti a titolo esemplificativo, la sua radicalizzazione etica non fonda né interiorizzazione né spiritualizzazione ma **fedeltà che deve iscriversi nel gesto, nell'atto;**

- **dimensione comunitaria:** è a livello relazionale che è decifrata l'esigenza di Dio sui suoi, adelfos (fratelli) in Mt designa spesso l'appartenente alla comunità. Distinguere il livello sociale dell'etica del Gesù di Nazareth dall'etica regolatrice dei rapporti intraecclesiali. Mt

applica alcuni aspetti dell'etica sociale come legge che va vissuta all'interno dei rapporti ecclesiali. Il discorso della montagna è la carta programmatica delle comunità ecclesiali.

Quindi etica destinata alla comunità, etica a carattere esemplificativo e non esaustivo, dimensione ecclesiale dell'etica.

Prima antitesi: VI comandamento “non uccidere” più una clausola condizionale. Una antitesi seguita da 2 insegnamenti, uno culturale, l'altro giudiziario. “sottoporre al giudizio” rimanda al fatto che solo Dio è padrone della vita; la punta della antitesi è nella dismisura tra l'ordinarietà della pena commessa e il rigore smisurato della sanzione. È “chi si adira” che deve attirare l'attenzione, le altre sono solo esemplificazioni, che peraltro poco attiravano l'attenzione dei rabbini, non le consideravano come gravi. L'ira mina le relazioni intra-comunitarie, le relazioni tra fratelli, adelfoi. 3 livelli di giudizio rappresentano una forma retorica: vuole dire che chi si adira contro il fratello sarà sottoposto al giudizio di Dio. La retorica sottolinea la finale. Il riferimento finale alla Geenna implica che è in gioco l'esigenza ultima di Dio. **Mt insiste molto sulla prospettiva ultima del giudizio di Dio.** Perché? Per spaventare? No. perché la prospettiva della fine apre gli occhi sulla responsabilità e sulla rilevanza del presente. L'escatologia serve ad illuminare la responsabilità del tempo che viviamo.

Seguono 2 unità: la prima di carattere culturale, la cosa più importante era l'offerta a Dio. Ma se sei nell'atto più importante devi ricordarti del fratello! La priorità in senso di valore, **assiologico**, è quella della riconciliazione. “Prima” è in senso assiologico, non cronologico. Non è riconciliarsi prima di entrare a Messa! Il primo valore è la riconciliazione col fratello. Più ancora dell'atto culturale. Non è una prescrizione per poter accedere al culto. La seconda è di carattere giudiziale.

Seconda antitesi: antitesi seguita da un insegnamento. Non soltanto l'atto, ma anche il desiderio minano l'unità matrimoniale. Il giudaismo era molto severo sia con l'adulterio che con la cupidigia: la novità del detto di Gesù è nell'autorità con cui lo pronuncia.

I detti sullo scandalo sono da intendersi in senso simbolico e non realista. Va sottolineata però la forza del linguaggio iperbolico, le pesanti espressioni segnalano che l'esigenza di Gesù è assoluta e radicale. La conclusione invita ad intensificare l'esortazione ad un impegno radicale nel presente.

Terza antitesi: parla del divorzio ma richiama il termine adulterio come parola-aggancio per legare diverse unità. Nella tesi non è citato un divieto del decalogo ma un comandamento della legge, Dt 24, considerato pacificamente nel giudaismo come la base del divorzio. Gesù attacca la posizione privilegiata dell'uomo e contemporaneamente prende le parti della donna ricordando all'uomo che neppure questioni legali fanno venir meno la sua responsabilità nei confronti della donna. La parentetica sull'eccezione di *porneia* riflette la posizione dell'evangelista e della sua comunità. Porneia = relazioni prematrimoniali, relazioni illegittime, adulterio.

Quarta antitesi: il riferimento “avete udito” non è al decalogo, ma al Levitico. Gesù proibisce in assoluto perché nell'annuncio del regno c'è solo verità, non occorre giurare.

Quinta e sesta antitesi: sono collegate dal punto di vista tematico perché trattano dell'atteggiamento da tenere verso gli avversari.